ANNO I. Torino, Mercoledì 26 luglio 1848. *Num.* 148.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove . »	12 »	22 »
Franco di Posta nello Stato	13 »	24 »
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero . . »	14 50.	27 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

L'OPINIONE

Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, alla Tip. BOTTA, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 6.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbon. si ricevono presso il sig. VIESSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.

TORINO, 25 LUGLIO

L'acciecamento dell'Austria riguardo a suoi veri interessi nelle cose italiane è tale, che altrimenti non si può comprendere fuorchè dicendo essere giunto il tempo dalla provvidenza designato in cui doveva cessare la sua dominazione al di qua delle Alpi, ed avere Iddio prestabilito che gli errori e le colpe de' suoi reggitori quelle fossero che dovessero dare l'ultimo tracollo alla sua vacillante potenza. L'invasione infatti di Ferrara avvenuta il 17 luglio dell'anno scorso, quella fu che come scintilla elettrica commosse ad indignazione anco i più indifferenti e fece dall'un capo all'altro della penisola alzare il grido *fuori i barbari*; le atrocità da Croati per ordine superiore commesse nel settembre del 1847, e sul principiar dell'anno corrente in Milano, l'ostinazione del consiglio aulico nel negarsi a tutte anco le più piccole concessioni, il giudizio statario proclamato nei suoi stati italiani furono le cause della gloriosa rivoluzione del 18 marzo che accelerò i tempi e fu l'ultima rovina del dominio Austriaco in Italia; ed ora l'avere prepotentemente il principe generale di Lichtenstein violato il territorio pontificio invadendo nel 14 luglio il Ferrarese, farà cessare i dubbii che ancor nudriva il pontefice riguardo alla santità della guerra capitanata da Carlo Alberto, e riguardo al debito suo di parteciparvi come re Italiano con tutte le forze.

Già da qualche mese la condotta tenuta dal papa ha dato luogo ai più disparati giudizii, quella che alcuni chiamavano prudenza e maturità di consiglio, altri designarono col nome di soverchio timore, od anche fallacia; in tutti poi i dubbi, le oscitanze, il tentennare di Pio IX fecero scemare quella confidenza che in lui riponeva ogni Italiano fin dal primo atto del suo pontificato.

Il pontefice è buono, fin troppo buono; egli non ha voluto o non ha potuto togliersi d'intorno gli uomini del passato, i partigiani dell'Austria e dei Gesuiti, i Gregoriani; l'esser capo della cristianità, padre di tutti i fedeli gli parve imporgli obblighi diversi da quelli che gli erano dalla sua condizione di principe italiano prescritti; per paura venissero offesi gli interessi religiosi vide con rincrescimento il sorgere di tutto un popolo per rivendicare i proprii diritti, e questo istante di dubbio venne con insigne accortezza posto a profitto dai nemici nostri che assaltarono l'animo di Pio da quel lato appunto che unico si prestava ai loro colpi. Fu allora che egli si mostrò per un momento minore degli avvenimenti, fu allora che parve dubitar della santità della causa, al cui trionfo tutti con l'opera o con i voti si adoperano; fu allora che tra lui ed il suo popolo si manifestava un dissenso fatale e gli avversarii all'italica resurrezione si allegrarono credendo venuto il giorno del loro trionfo.

Ma il fatto ultimamente seguito della invasione di Ferrara ed il fremito di malcontento che in tutte le romane provincie eccitava l'infausto suo temporeggiare dovettero persuadere il pontefice che in una guerra nazionale come è quella che ora si combatte nissuno deve o può starsi spettatore indifferente della lotta, che l'essere principe Italiano gli imponeva l'obbligo di concorrere alla liberazione della patria quando già abbastanza fortemente non vi fosse spinto dalla necessità di conservare la propria esistenza politica, poichè si tratta di un nemico che qualora riuscisse vittorioso non farebbe differenza di sorta tra chi animoso lo combatteva in campo e quegli che dopo aver dato origine al movimento si sarebbe ritratto spaventato dalla gravità della impresa. Il Pontefice intanto ha protestato contro la violazione del territorio pontificio ed il consiglio dei deputati votava un indirizzo nel quale dopo di essersi con lui congratulato della sua fermezza, lo animava a rompere ogni vana dimora ed animosamente dichiarare la guerra all'Austria. Ed ottimo consiglio con ciò veniva dato dalla camera Romana a Pio IX, giacchè questa è l'unica via che gli rimanga, il solo mezzo con cui egli possa provvedere alla conservazione del proprio trono ed al bene d'Italia. Rammenti il pontefice come nelle guerre nulla torni più dannoso dello starsi neutrale, giacchè qualsiasi delle parti abbia vittoria, sempre chi stette incerto senza appigliarsi decisivamente ad alcun partito, dovrà sottostare al vincitore. La lotta che ora si combatte nei campi Lombardi non fu iniziata e non si prosiegue per ambizione di una dinastia, o per cupidigia di regno, ma per la salvezza di un popolo sinquì oppresso, diviso, calpestato e che una volta finalmente vuol essere padrone di sè e col sacrifizio del proprio sangue e delle sostanze vuole elevarsi al grado di nazione libera ed independente.

Carlo Alberto ha conosciuto la necessità dei tempi, egli sguainava coraggiosamente la spada e ne gettava via il fodero, proclamando che prima non sarebbe ristato che ancor vi fosse un tedesco in Italia; gli altri regnanti della penisola ne debbono seguire l'esempio se non vogliono attirarsi l'ira e le maledizioni dei popoli: guai al potere temporale dei papi, qualora Pio mostrasse come i doveri di capo dei fedeli siano in contrasto con quelli di principe! Le proteste e le agitazioni di Bologna e di tutte le Marche, appena temettero volesse il Pontefice mostrarsi minore agli eventi, abbastanza provano che quegli solo oggimai potrà comandare ad Italiani che avrà acquistato un titolo alla nazionale riconoscenza con il cooperare risolutamente alla cacciata dello straniero.

Il popolo Romano si è pure nobilmente diportato, anche egli con la più grande energia protestò di voler essere Italiano e la dimostrazione avvenuta in Roma il dicianove luglio è significantissima.

Le antiche paure, l'usato barcheggiare del Pontefice hanno indotto il ministero a dar di nuovo la sua dimissione, che secondo alcune notizie venne ritirata dacchè il Papa si svolse dal fatale suo proponimento di non fare una formale dichiarazione di guerra.

Noi desideriamo una tal cosa ardentemente non solo per il bene generale di Italia quanto per l'interesse dello stesso Papato, giacchè qualora il Pontefice si negasse risolutamente di mostrarsi principe Italiano in tal caso potrebbe venir ritardato il nostro risorgimento, potrebbe questo costarci maggiori sacrifizii, ma ogni ostacolo verrebbe superato da una nazione risoluta a dare l'ultimo suo uomo e l'ultimo suo quattrino per diventar libera ed independente; l'unico che ci perderà tutto è il Papato; il suo potere temporale su cui tanto si è dissertato, verrà sopraffatto, e Pio Nono dopo essersi procacciato l'amore e la riconoscenza di ogni buon cittadino, dopo aver con la sua morale influenza eccitato quell'entusiasmo che spinse gl'Italiani a redimersi da un secolare servaggio, dopo aver dato il primo movimento, finirà per qualche sciocco scrupolo, per le insinuazioni di qualche rimbambito cardinale, e per la paura di far la guerra *a' suoi figliuoli*, con rovinare definitivamente la causa del temporale dominio dei Papi, giacchè quel giorno in cui i doveri del sacerdote si porranno in lotta con quelli del principe ed il padre dei fedeli rinegherà il debito suo d'Italiano, sarà l'ultimo in cui il successore di San Pietro porterà lo scettro e la corona, simboli del suo temporale dominio.

Ad ordinare compiutamente ed efficacemente la guardia nazionale in tutto lo stato, noi dicevamo, già è qualche tempo, in questo giornale, non esservi, attesa la svogliatezza e l'inerzia in ciò di molti de' primari capi d'amministrazione, altro mezzo se non quello d'inviare nelle provincie commissarii intelligenti, operosi, e di provato patriottismo, i quali sollecitino l'ordinamento e l'armamento della milizia, persuadano i renitenti ignoranti e di buona fede, della bontà e della necessità della istituzione, e rimuovano con vigorosa fermezza gli ostacoli, che ad essa vengano opposti da mala fede, e da perversi maneggi. Il ministro degl'interni mostrava già in particolari colloquii a parecchi cittadini, intenzione di mettere in atto il da noi accennato provvedimento: ma sinora non veggiamo nulla. E per Dio! la è cosa che non ammette indugio! Noi scongiuriamo il ministro di non tardare più oltre.

Tenda l'orecchio ai richiami, alle lagnanze che mandano i buoni delle provincie tutte sulla trascuranza che ovunque signoreggia su tale materia.

In molti luoghi la guardia cittadina non è ancora instituita; in altri le nomine de' capi vi furon fatte senza osservanza alcuna delle forme prescritte: il servizio dappertutto trascurato: gli esercizii non prescritti, come la legge vorrebbe, epperciò ommessi, insomma, ove tu ne tolga Torino e poche altre città, la Guardia Nazionale è sinora una derisione, un balocco, non già una cosa seria. Aggiungi, che, per lo spirito ad essa indifferente od avverso del più de' pubblici ufficiali, niuno, o pochissimi, si diedero pensiero di svolgere al popolo la ragione e lo scopo della istituzione. Quindi consentanea la mala voglia de' popoli con quella de' reggitori: quindi cospirazione permanente contro di essa de' governanti e de' governati. Oh! Per Dio! Gli è tempo che ciò finisca una volta! Noi ne abbiamo vergogna per noi, e per voi, signori ministri.

In ciò il comitato centrale lombardo, cui fu commesso l'ordinamento e la mobilizzazione della Guardia nazionale, vi dava un esempio, che dovreste affrettarvi a seguire. Ei mandava in tutti i comuni di Lombardia commissarii incaricati *di verificare lo stato attuale della Guardia nazionale in Lombardia, e promuovere lo sviluppo e il complemento di questa grande istituzione*. Ei dava loro una istruzione scritta, da cui crediamo bene trascrivere le parole del capo 1, § 14, con cui svolge loro l'ufficio che ad essi incumbe.

« Dappertutto sarà cura del commissario verificare, se il popolo intenda bene il concetto della istituzione della Guardia nazionale: se riconosca in questa istituzione nuova per lui, non solo un dovere, ma inoltre un diritto, la consecrazione e la guarentigia degli altri preziosi diritti di cittadino.

« Ove il concetto popolare fosse erroneo, s'adoprerà il commissario a correggerlo con quanti mezzi gli si presenteranno opportuni e possibili, farà insomma che questo concetto rettamente inteso, rialzando nell'individuo la dignità umana, divenga per lui un desiderio, una volontà, un'abitudine della sua vita sociale. »

Ecco parole ed atti degni d'imitazione! Animo adunque, sig.r ministro dell'interno! Se volete veramente la Guardia nazionale nominate subito questi commissarii benedetti! ma badate veh! debbono essere uomini nuovi, giovani, animosi, e deliberati ad avere ad ogni costo la guardia organizzata fra un mese in tutto il Piemonte!

Che se invece andrete dietro a certe vecchie riputazioni, e mi nominerete della buona gente, che abbia visto il secolo passato, e cammini adagio, allora lascieremo ancora qualche cosa da fare ai figli de' figli nostri.

Da una lettera scrittaci dal generale Giacomo Durando ricaviamo il seguente brano.

ANFO. — 22 *luglio*. — A me ripugnano tanto tutte quelle ciarlatanerie, con cui ognuno che comanda quattro uomini scrive bullettini, letteroni e comunicate ai giornali, per ingannare solennemente il pubblico che ho preso per norma di non scriver mai, nè far scrivere sul conto mio. D'altronde, alla verità, io sono in una situazione singolare. Occupo l'estreme frontiere della confederazione germanica (!!!), anzi ho avuto l'audacia di stabilirmi in due o tre villaggi di proprietà dell'eminentissima dieta di Francoforte. Ma il caso è che andar più avanti, o Dio! *casus belli, illico*; cosicchè i miei fatti d'armi dopo l'ultima invasione tentata dagli Austriaci il 22 maggio, e che ebbi la sorte di sventare, si sono limitati ad osservare; qualche scaramuccia, e incontro di pattuglie qua e là, senza gloria e senza conseguenza, non valgono la pena di farne rumore.

Mi voleano destinare al blocco di Mantova, ed io lo desiderava pure; sarei stato rimpiazzato da Garibaldi; anzi pensavo già di fare una scapatella a Torino; ma mi pare che non se ne fara nulla; e che mi lascieranno morir qui d'inedia.

A proposito del *casus belli* ci piace di osservare che al nostro ministero furono fatti alcuni rimproveri che non merita, e ne furono taciuti alcuni, di cui è meritevolissimo. Fra questi ultimi sarebbe la poca destrezza con cui ha intavolate le sue relazioni colla confederazione germanica. Alle querele della dieta tedesca per l'attacco a Trieste e alcune incursioni nel Tirolo, i nostri ministri avrebbero dovuto rispondere: Noi facciamo guerra all'Austria, ed ogni angolo di terra che serva all'Austriaco per offenderci, sarà da noi attaccato. Trieste, il littorale illirico, la Cariola, la Carintia, il Tirolo, sono provincie austriache e forniscono all'Austria denari e soldati per farci la guerra, ed è su quel territorio, ov'essi raccolgono il loro esercito, ove fanno il punto di partenza per invadere l'Italia. Noi abbiam dunque il diritto di assalirli, qualunque del resto possano essere le pretese, che vi ha la confederazione germanica colla quale noi abbiamo nulla a che fare, com'ella ha niente a che fare con noi. Lo ripetiamo: noi facciam la guerra all'Austria ed abbiamo il diritto di attaccare ogni e qualunque porzione del suo territorio. All'incontro se la confederazione germanica pretende che questo territorio sia suo; ebbene ordini all'Austria di

sgomberarlo affatto, la dieta lo dichiari neutrale, impedisca il passaggio per esso a' soldati austriaci, armati o disarmati che siano; e in questo caso sarà pure da noi rispettato. Le differenze poi di confine saranno aggiustate fra noi all' amichevole, dopo finita la guerra coll'Austria.

Ma che fece il nostro ministro? Alla prima intimazione che gli venne dai pedanti di Francoforte, si lasciò intimidire, abbassò le orecchie, e mandò ordine ai comandanti, perchè si astenessero dal profanare il territorio del sacro impero. E che ne avvenne? Quello che sapeva ciascuno che non fosse ministro Noi per attaccare od inseguire gli Austriaci non possiamo entrare sul territorio austriaco, perchè territorio della confederazione; intanto che è di là che gli Austriaci vengano ad attaccarci.

Dio voglia che il ministero che sta per nascere si senta ispirato da un generoso coraggio per rimediare a quanto ha fatto la dabbennaggine del ministero che sta per morire.

La Redazione.

Il regolamento delle scuole secondarie porta che i temi a proporsi per tradurre negli esami vengano cavati da autori classici. Noi abbiamo sempre creduto che autori classici latini fossero que' buoni vecchi del Lazio, in cui la nostra mente trovò sempre conforti e consigli. Ma noi c'ingannavamo. A tutti gli alunni della rettorica venne ora dettato un piccolo tema, coniato con quello stile famoso de' *globuli verberum* che fecero tanto chiasso qualche anno fa, dove si parla d' oratori e di storici, d'orologi a pendolo ed *a ripetizione*, d'uomini piccoli ed alti, e si finisce con rappresentare l' eloquenza come un ingegnoso giochetto. Noi siamo veramente edificati che ser Tommaso, a tutti noto per isquisita modestia, siasi da per sè collocato sull'aureo piedestallo de' classici scrittori.

STATI ESTERI.

INGHILTERRA.

AFFARI D' IRLANDA E DI FRANCIA.

La questione dell' Irlanda continua a svilupparsi nel suo carattere minaccevole. Il governo prevenuto (V il *Sun*) che si tramava di mandare a fascio il processo degli arrestati e di immergere il paese in una lotta mortale, come quella che testè avvenne a Parigi, proclamò lo stato d'assedio.

A Carrick il popolo insorse furiosamente per liberar di carcere un santo cattolico, D. Byrne; e diffatti, forzata la prigione, nel trasse fuori con altri ditenuti.

M. Meagher, nel recarsi da Carrick a Waterford, dovè più volte soffermarsi, perchè la strada era ingombra di gente; ivi, di concerto con M Doheny, ebbe ad arringare non meno di 50,000 persone. Se il governo tentasse di arrestarlo, dice una corrispondenza particolare, scoppierebbe al sicuro una sommossa e si spargerebbe gran sangue. Tuttavia, in conseguenza del discorso che M. Meagher, come or ora accennammo, ha rivolto alla moltitudine, dicesi che sarà chiamato in giudizio con accusa di alto tradimento.

Lo stato sempre più minaccioso dell'Irlanda consigliò lord Clarendon, vogliono alcuni, a recarsi in Inghilterra, per consultarsi col governo, ed esporgli quanto importi adottar mezzi rigorosi, specialmente per soffocare i club, che sono fomite alla sommossa.

Intanto tutti gli agenti di polizia hanno l' incarico di correre dietro ai monelli di strada per istrappar loro di mano i fogli della *Nation* e del *Felon*, i quali, sebbene soppressi, continuano a stamparsi.

In uno di questi due giornali, il *Felon* si dichiara a viso aperto lo scopo dei confederati — « La guerra è proclamata, e finchè cominci, consacriamo il nostro tempo a prepararla. Ogni minuto è un tesoro! Armi e tosto! Se dovremo soccombere, ricordiamoci che è bello morire coll'armi in pugno! » E altrove dice! « Non vi è legge che dia facoltà al governo inglese di sopprimere i *clubs*; se vorrà farlo a viva forza, resisteremo su tutti i punti. »

Nelle notizie posteriori di Londra, troviamo i nomi della città su cui venne pronunciata la legge marziale, e sono: Dublino, Waterford, Cork e Droghede.

Veniamo alla Francia.

Il *Times*, considerando le attuali condizioni di questo paese, così ne giudica i politici rivolgimenti dall' epoca della ristaurazione sino al dì d'oggi. La Francia è più afflitta, più scomposta che non fosse alla caduta di Napoleone; istituzioni e riforme politiche più non bastano ai mali sociali che la travagliano. Il popolo che avea molto sperato dall'impero e quindi dalla restaurazione, vide in dileguo le sue speranze; il primo, non è stato che una brillante illusione, a costo di molto oro e di molto sangue; la seconda, un prosaico disinganno. La rivoluzione del 1830, per cui i proletari aveano combattuto e vinto, non ebbe miglior effetto che di aggravare la miseria delle classi inferiori delle società e di corrompere le superiori

Oggidì, dopo l'ultima rivoluzione, la Francia è più libera, più prospera? Omai tutto dipende dallo stato di assedio. Ella deve la sua sicurezza dall'anarchia, dal saccheggio, dalla rovina all'essersi sospesa e soppressa quella forza che avea ordinata per ben 15 anni contro l'autorità. Carlo X oppresse la stampa con un editto; Luigi Filippo, con processi; il governo attuale, colla volontà militare. Parigi acconsente ad accettare da Cavaignac condizioni tali che i sovrani decaduti avrebbero osato d'imporle. Il governo della repubblica, una e indivisibile, ha già versato più sangue, ha già profuso più danaro in cinque mesi, che gli amministratori non ne profusero sotto i tre regni della battaglia di Waterloo a caduta di Luigi Filippo. E quale è il risultato di tanti sacrifizi?

Ne aspetteremo la risposta dai nostri Bruti in miniatura e caricatura; e dove la lezione non servisse per questi pochi, servirà certo per i molti, ai quali, grazie a Dio, il lume dell' intelletto non fu ancora offuscato dalle passioni.

FRANCIA.

PARIGI. — La duchessa di Berry è a Parigi, e ciò prova quanta sia la confidenza e la liberalità del governo. Vi rimarrà ancora per qualche giorno; e non è necesario l' aggiungere che questa visita non ha punto che fare colle pretese del figliuolo di lei.

— 21 *luglio*. — Domani i ministri tratteranno colla commissione apposita intorno alla legge sulla stampa ed alla cauzione pei giornali, e appena votata la legge sulla cauzione si toglieranno i sigilli al materiale della *Presse*, e quel giornale ripiglierà nello stesso giorno la sua sospesa pubblicazione. (*Corrisp. part.*).

SPAGNA.

MADRID. — 16 *luglio*. — Il Portogallo è il convegno de' Carlisti, i quali di colà si recano nella Spagna, dimostrando il pensiero di voler invadere i monti di Toleda e le pianure della Manica. Ma se tanto osano, le popolazioni sono pronte a riceverli, per far di loro come delle altri fazioni. Quella di Peco nell'Estremadura è in piena disfatta, ed ora si diresse alla volta delle Sierras, verso la provincia di Audad Real. Le altre riunite sotto gli ordini di Zubiri, Ilzarbe e Jolo rientrarono il 13 in Francia dalla parte delle Aldudi. Esse furono disarmate. In mezzo alle sconsigliate mene de' rivoltosi il governo percorre la via del perdono, provando così il suo fermo consiglio di vincere i suoi nemici colla generosità. Egli è così che la regina amnistiò le persone che aveano preso parte alle turbolenze recenti di Valenza ed Alicante, esclusi però i tre capi e fautori de' disordini.

— A direttore dell'educazione de'figli dell'infante D. Francesco di Paola, fu eletto D. Maurizio Alvarez di Bohorques, duca di Gor, con uno stipendio annuo di 60 mila reali.

— Dicesi che il generale Oribe, comandante de' carabinieri sia stato destituito per aver facilitata la fuga del sig. Salamanca.

MONARCHIA AUSTRIACA.

VIENNA. — 14 *luglio*. — La concitazione continua e si fa sempre più seria in onta ad un proclama del comitato provvisorio col quale raccomanda caldamente di cessare una volta dai tumulti e dall' anarchia. Non mancano i fatti violenti come successe al dottore Rieger di Praga, deputato, che all'uscire dalla camera fu per essere sbranato dalla plebe. La leva di 200 mila uomini, il prestito di 42 milioni di fiorini adottati dalla camera de' deputati a Pesth, in seguito al discorso di Kossuth, riboccante di allusioni ostili all'Austria, accrescono la pubblica inquietudine, e fa temere che l'Ungheria voglia mettersi in forza, per ischiacciare la reazione slava e farsi indipendente dall'Austria

Anche le notizie della Boemia non suonano troppo favorevolmente: l'esasperamento fra i contadini Ceski cresce visibilmente, e fa temere un'insurrezione generale che bisognerà di nuovo comprimere colla fuga.

Sul Ban della Croazia corrono opinioni contraddicenti: chi lo loda perchè contrario all'Ungheria, chi lo biasima perchè fomenta le discordie; ma i più lo ritengono per un ambizioso birbante, in segreta lega colla camariglia di corte e nemico egualmente degli Ungaresi e de' Tedeschi, ma che si maneggia scaltramente onde arrivare a suoi fini e diventare un piccolo sovrano.

Sul conto dell'Italia qui circolano più i strani bullettini, che per altro non portano alcun segno di autenticità. Ma si credono promossi sottomano dal governo onde fanatizzare la plebe e incoraggiarla a prendere le armi per correre in Italia, meno per combattere che per conquistare delle ricchezze. La plebe vi crede, ma i chiaroveggenti vi scorgono l' intenzione del governo di allontanar da Vienna quanti più può studenti ed operai, i cui spiriti irrequieti gli turbano i sonni.

Ieri sera arrivò l'arciduca Giovanni, ma a quel che dicesi, non si fermerà gran tempo. Credesi che oggi approverà il ministero, di cui si dà questa lista: Wessenberg presidente, Dobloff, interno; Latour, guerra; Schwarzer già redattore dell'*Osservatare Triestino* poi della *Gazzetta universale* austriaca e uomo di ambigua fama, avrà il portafoglio de' lavori pubblici; Horubostel, un manifatturiere intrigante, il commercio; Krauss le finanze; sotto-segretario delle finanze, Stifft il maggiore, altro giornalista. Restano vacanti il culto e l'estero: il primo sarà assunto per *interim* dal ministro dell' interno, per essere poi dato ad uno slavo, e si pone avanti il nome di Palazky: così avremmo un ministero mezzo metternichiano e mezzo rivoluzionario. Il merito di Westemberg infaccia al pubblico attuale consiste soltanto nell'aver fatto qualche opposizione a Metternich in alcune conferenze di Londra ma nel resto era sua creatura come tutti gli ambasciatori.

STATI ITALIANI.

NAPOLI. — 18 *luglio*. — Siamo assicurati che una nota è stata presentata al governo da parte di lord Napier. Vuolsi che lo *Stromboli* abbia innalberato bandiera inglese onde ingannare i Siciliani che fuggivano dalle Calabrie, e questo fatto, si dice, abbia dato argomento alla nota dell'ammiraglio inglese, come pure per essersi eseguita quella cattura nelle acque di Corfù.

— Alla protesta fatta dal re dobbiamo far seguire la notizia che si dà come certa della partenza del conte Ludolff, il quale reca una nota del nostro governo a quello piemontese. Essa conterrebbe: che ove il re di Piemonte nello spazio di otto giorni non si pronunzi sull'offerta fatta dal parlamento siciliano al Duca di Genova, il governo di Napoli farà abbassare le armi al nostro rappresentante in Torino. (*Lib. Ital.*)

La maschera dell'infamissimo Borbone cade a brani di giorno in giorno. Parecchi giornali accordano nello scriver di Roma in data del 18 corr. le cose seguenti:

Sono tre giorni d'inferno; si vive in una continua agitazione: il partito retrogrado è sbigottito per l'attitudine energica che hanno spiegato i buoni per la causa dell'indipendenza.

Al confine napolitano tre miglia distante da Rieti, città Romana, e precisamente ad Antrodoco vi sono 10 mila Napolitani che pare accennino al nostro stato.

L'arrivo e partenza di staffette si succede a tutte l' ore senza interruzione.

Maledizione a questi eterni traditori d'Italia. Ma l'Italia prenda forza dalle altrui scelleraggini. La guerra si raddoppi con tutti i mezzi dell'insurrezione, e la nazione si mostri più grande quanto maggiori s'appalesan le insidie

RIETI — 16 *luglio*. — Le truppe regie ingrossano a Cittaducale, i loro *avanposti* si estendono fino all' estrema frontiera in faccia al nostro posto di dogana. Sappiamo che il Re di Napoli ha dichiarato che non soffrirà alcuna riunione di regnicoli a Rieti, altrimenti invaderà la Sabina. — I soldati Napolitani sono indisciplinatissimi, e commettono ogni sorta di infamia contro gli abitanti di Cittaducale.

L'Ispettore di polizia Falcone, il barone Ciambella ed il signor Lopresti Calabrese sono stati arrestati e condotti al segreto in Aquila. (*Contemp*).

Queste notizie vengono confermate dallo *Spettatore de' destini Italiani* di Teramo con queste parole:

APRUZZO TERAMANO. — Le truppe stanziate lungo il nostro littorale sono state imbarcate su vapori. Si fece credere ai soldati che la loro direzione fosse per Napoli, ma gli ufficiali pensarono fosse piuttosto per le Calabrie:

AQUILA. — Le truppe ch' erano in quella città hanno mosso per Montereale e pei confini dello stato Pontificio.

ROMA. — 19 *luglio*. — Il ministero troncata ogni speranza di possibile ricomposizione, ha rinnovato oggi nei più espliciti termini la sua *formale e solenne rinuncia*.

Anche il sig. dottore *Luigi Farini* sostituto del ministero dell'interno si è ritirato dal suo ufficio. (*Epoca*).

Il Popolo al consiglio dei Deputati

Cittadini Deputati

La patria è in pericolo. Fatti gravissimi e permanenti nelle provincie e nei confini, che feriscono al cuore la nazionalità italiana, altamente lo attestano. Spetta a Voi rappresentanti del popolo dichiararlo solennemente, e prendere nell'istante pronte ed estreme misure, quali presso tutte le nazioni, e in tutti i tempi, nei supremi momenti, del comune pericolo, furono sempre per la pubblica salvezza adottate.

Il popolo, lungi dall'imporre al consesso dei suoi deputati, protesta ch' è nella ferma intenzione di appoggiare colla invincibil sua forza tutte le loro energiche determinazioni, pronto a sfidare per ciò qualunque pericolo, a compire fin l'ultimo sacrifizio.

— Il presidente della camera dei deputati all'aprirsi della seduta di questa mane ha dato parte del ricevimento, e del senso del premesso indirizzo presentatogli da una deputazione all'uopo inviatagli. — Ha poscia dichiarato che veniva rimesso alla commissione delle petizioni per averne rapporto nella prossima seduta, mentre contemporaneamente si avrebbe la risposta che il messaggio dei deputati riporterà dal Santo Padre.

Sull'offerte espresse nell' indirizzo del popolo di *appoggiare colla invincibil sua forza tutte le energiche determinazioni* del consiglio ha significato il presidente tanto in nome proprio che dei deputati i sentimenti della più viva riconoscenza.

Dopo ciò mentre il principe di Canino parlava dalla tribuna, alcune clamorose grida nella sottostante piazza e alla porta della sala si sono fatte intendere, ma confuse, e tali di cui non poteva bene comprendersi il significato.

Alquanto per tal modo turbata la tranquillità nel *consiglio*, ha questo protestato contro qualunque anche apparente violenza, e il presidente proclamava sciolta la seduta. — Una grave accusa in questo mezzo è stata violentemente data dal deputato avvocato *Ciccognani* al deputato dottore *Pantaleoni* il quale ha protestato contro la imputazione. Dopo non lungo tempo ritornato l'ordine e la calma, con brevi ed autorevoli parole il presidente, ritirando l'ordine di scioglimento, ha dichiarato che si continuerebbe la seduta riportandosi per le materie da trattarsi all'ordine del giorno. — La seduta ha proseguito nei suoi lavori con piena tranquillità.

Dopo votati varii articoli del regolamento di mobilizzazione della guardia civica, il deputato Sterbini comunica al consiglio essere la città in fermento; la milizia cittadina prepararsi ad occupare Castel S. Angelo, e le porte della città. Chiede quali misure s'abbiano da prendere.

Il consiglio dichiarandosi in permanenza invia deputati ad informarsi del vero stato delle cose; intanto il ministro dei lavori pubblici dopo avere accennato che il ministro di Polizia s'è condotto per provvedere ove siavi bisogno, notifica la dimissione per note cause ripetuta dall'attuale ministero, il quale però si terrà al suo posto fino a che l'ordine pubblico sia altrimenti tutelato.

Rientra coi deputati spediti il ministro di polizia ed assicura della piena tranquillità del paese.

Il deputato *Farini* pronuncia parole acerbe pel fatto popolare di questa mane, e vorrebbe adottate energiche misure contro i promotori del medesimo.

La proposta è rigettata con segni d'alta disapprovazione del consiglio

La seduta si è levata alle ore 4 pomeridiane. (*Epoca*).

— Ieri sera vari attruppamenti parevano formarsi da un lato all'altro del Corso; ma in aspetto grave e non minaccioso. Il silenzio per altro ha grande eloquenza.

— Ci assicurano persone, che credono di essere bene informate, che molti degli operai di Parigi che combatterono nelle tre ultime giornate, siano giunti in Roma. Non si sa come, nè perchè. Se vera è la cosa invitiamo la polizia ad invigilare severamente questi individui.

— Abbiamo pure, e certamente non ce ne doliamo noi, una buona quantità di giovani Siciliani vegeti, robusti, spiranti tutta l'energia del loro carattere.

— 20 *luglio*. — Sappiamo per certo che questa mattina sono giunti fra noi degli inviati da quasi tutte le città della Romagna, per concertarsi ed adottare quegli energici provvedimenti che soli possono salvare lo Stato in momenti tanto difficili e di tanta importanza. Noi siamo certi che i governatori di quelle città seguiranno l'esempio del nostro prolegato e si metteranno in posizione di poter giovare immediatamente e nel miglior modo possibile alla santa causa della libertà e dell'indipendenza d'Italia. (*Speranza*).

BOLOGNA. — 21 *luglio*. — Il comando delle truppe del Po sarà di nuovo affidato al general Durando. (*Dieta*).

— Una lettera di Ferrara, scritta ieri (20) ci dice che le truppe Piemontesi, ultimamente giunte, e che dovevano incamminarsi a Comacchio, sono fermate a Ferrara per disposizione di quel prolegato. Esse ammontano circa ad un migliaio d'uomini. Altri 5 mila sono attesi a momenti. Era colà voce che appena giunti si sarebbero recati a discacciare gli Austriaci dalla linea del Po. (*Gazz. di Bologna*).

REGNO D'ITALIA.

PARMA — 20 *lgglio*. — Alle 12 e tre quarti, scortati da guardia civica reggiana a piedi ed a cavallo, sono entrate in città varie carrozze con entro famiglie de' favoreggiatori della causa di Francesco V *olim* duca di Modena. Domani si aspettano una cinquantina di que' bricconi che tumultuarono e che gongolavano insultando all'attual ordine di cose, quando nel giorno 15 testè passato seppero i Tedeschi aver passato il Po presso Ferrara, e no speravano una invasione nel Modenese. Oggi i compratori, domani i comprati; entrambi vengono tradotti, dicesi, in Sardegna a scontare la pena del loro temerario ardire. Sono per lo più persone attaccate per onori o per servigio a quella cessata corte; ci spiace non conoscere i nomi delle principali: sappiamo però esservi tra

queste l'ex-ministro Molza, con un conte Soprani piacentino, maritato con una di quella famiglia.

— Oggi sono aperti i due collegi elettorali per la nomina dei deputati parmensi al parlamento nazionale in Torino.

REGGIO. — 23 *luglio*. — Le cose in questo povero paese vanno lentamente indirizzandosi al bene; ma molto resta ancora di viaggio doloroso per levarsi dalla mente e dal cuore le triste conseguenze, che dietro di sè ha lasciata la stolida ed iniqua dominazinazione estense.

Ora siamo nominalmente costituzionali; ma effettivamente siamo ancora sotto il tristo sistema del governo estense, e benchè l'ottimo S Rosa metta in opera ogni sforzo per toglierci da questo stato, credo che difficilmente giungerà a questo conseguimento di bene. Bisogna abrogare tutto l'antico sistema di leggi; ma finchè avranno vigore di legge il codice e le arbitrarie disposizioni estensi, ogni bene sarà vanamente sperabile, o lentamente conseguito.

I preti nella città sono generalmente buoni; pure alcuni sono tristissimi.

Nelle campagne poi i preti sono più guasti e più ancora non men disposti al presente ordine di cose. I contadini nella provincia reggiana sono passivamente neutri; ma li spaventa la coscrizione, che da noi sarà a farsi non facile. Ma nel Modenese il contadino è apertamente avverso al presente ordine di cose; desidera o spera ancora il ritorno del duca; principalmente ingannato dai preti, e dagli uomini più potenti nell'antico sistema; e che pure sono i più forti possidenti di quelle terre.

I nobili a Reggio sono con noi; ma a Modena sono per l'Austria. Certo si può dire che Modena è città pochissimo italiana. Vi sono, è vero, e più d'assai che a Reggio giovani pieni di buona voglia ed ingegno, ma la massa della popolazione sente gli effetti della gesuitica dominazione estense. E i fatti di questi ultimi giorni l'hanno dato a conoscere. Giunta la notizia che i Tedeschi erano a Ferrara il partito del duca subito subito principiò in Modena a darsi a vedere formidabile a visiera aperta. Già alcuni uscirono coi colori del duca, già i baffi di molti andavano tagliati, già alcuni parlavano di fare un moto in città, per aiutare il Tedesco; insomma Modena sabbato era più lieta che trista, perchè i Tedeschi si dicevano prossimi.

Il governo, ingannato del numero dei Tedeschi e della loro vicinanza, consapevole quindi di non potere far fronte e timoroso di un moto in città, decise di partire ad un' ora dopo mezzodì; conducendo seco tuttociò che era di sua spettanza, e provvedendo affinchè tutti coloro, che o in fatto od in parole si erano compromessi, potessero partire. Se non che altre più certe notizie giunsero a distogliere il generale Samboy, e il commissario Sauli da questa risoluzione. Pure già un battaglione di soldati era partito per Reggio collo sdegno nel cuore: chè alla sua partenza s'udirono molte voci *parte lo straniero*, e altri fecero agli stessi atti villani. Ora, cioè domenica sera, il battaglione è tornato a Modena, fermo di fare man bassa se qualche moto succede in quella astrogotica città.

Ora le cose sono tornate tranquille, alla voce che il generale Bava è a Borgoforte con venti mila Piemontesi; ma per ciò credo di grave danno il riprendere l'antico sistema di moderazione. Bisogna agire fortemente, altrimenti le mene austro-gesuitiche ci soprafaranno, se non saranno quelle del padre Mazzini, il quale quà da noi ha pure una mano di arditi seguaci, che hanno fatto lega con coloro pei quali rivoluzione suona furto. Il capo dei Mazziniani a Reggio è Lamberti, il quale tiene in mano le fila, credo, di molte mene segrete. Anco generalmente tutta l'emigrazione da noi è pessima per idea; giacchè non desidera che l' Italia politicamente francese; essa fa ogni sforzo o broglio per venire a prendere posto alla camera; cosa che io credo a noi di grave danno.

Il modo, con che alcuni dei nostri vissuti fuori pongono innanzi le loro opinioni, onde giungere ad essere deputati è veramente singolare. Pochi giorni sono essi erano tutto fuoco contro l'unione nostra al Piemonte, ora sono tutt'amore per essa.

(*Corrisp. part.*)

GENOVA. — 24 *luglio*. — Ieri alle 4 pomeridiane sulla fregata a vapore da guerra francese il *Descartes* giungeva in questo porto la commissionne incaricata di portare al duca di Genova il decreto del parlamento Siculo che lo nomina *Re dei Siciliani*.

Nelle acque di Capraia fu spinto il *Descartes* dal *Capri* il quale ne diede avviso a due grossi vapori da guerra napolitani, in crociera per quelle acque davanti Livorno. Vista l'inutilità dei loro sforzi si avviarono tutti e tre verso Napoli.

Al disbarco della commissione il *Descartes* lo salutò con 15 colpi di cannone.

La commissione è composta dei seguenti individui. Pari — principe di S. Giuseppe, colonnello e capo dello stato maggiore della guardia nazionale in Palermo — principe di Torremuzza.

Membri della camera dei comuni — Francesco Ferrara — Francesco Perez — Gabriele Carnazza — Giuseppe Natoli — ai quali si uniranno in Torino i signori Emerico Imari, vicepresidente della camera dei comuni, e il barone Casimiro Visani, membro della stessa camera, che attualmente sono commissarii del governo di Sicilia presso S. M. Carlo Alberto.

— Domani alle ore 12 avrà luogo nella chiesa della Maddalena un esequiale ricordo della gloriosa morte dei fratelli Bandiera. (*Corr. Mercantile*).

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 25. — Vice-presid. del prof. Merlo.

Letto ed approvato il processo verbale della seduta precedente il segr. Cottin legge il consueto sunto delle petizioni.

Cagnard — fa al ministero della guerra alcune interpellanze relative a varie disposizioni riguardanti gli ingegneri-architetti ed alla non fatta distribuzione d'armi alla guardia nazionale: di ciò in ispecie mostra dolersi per le notizie del mattino della guerra alquanto incerte.

Dabormida — risponde al preopinante che tutte le disposizioni di cui parla furono date: essere stato mandato per via del giornale officiale invito agli ingegneri-architetti per la scelta che dovrà esser fatta, la quale certamente non avrà luogo, se non quando si saranno raccolti tutti i dati sui quali dovrà essere basata, dovendo cadere sui migliori.

Cagnard — dichiarasi soddisfatto delle spiegazioni date le quali non dubita sortiranno buon effetto.

Gioberti — domanda per lettera un congedo di 20 giorni dovendo recarsi a Parigi pe' suoi affari.

Insorge un dibattimento sui deputati Pozzi, e Buniva il primo de' quali pel suo avanzamento a capitano, ed il secondo pel titolo e grado ed anzianità di professore, sarebbero, ad avviso di taluno, soggetti alle disposizioni dell'articolo di legge 103. Risolta la questione in favore di essi che continuerebbero nel loro ufficio di deputati. Si passa all'ordine del giorno.

Lanza — relatore della proposta del dep. Domenico Buffa di sovvenzioni alle famiglie bisognose de' contingenti, sale la tribuna e ne legge il rapporto che non fu possibile ottenere dall'ufficio della camera.

La legge fu approvata dalla commissione, quale fu redatta dal suo autore e pubblicata nel N° 129 del nostro giornale.

Balbo presidente del consiglio dei ministri — Domanderei la parola per un richiamo sopra alcune espressioni inserte nella relazione, con cui si vorrebbe rimproverare il ministero; quantunque non sia ancora aperta la discussione, credo però che ciò non possa essere contrario agli usi parlamentari.

« L'onorevole relatore, come fece in un altro suo rapporto sopra un' altra materia, di cui non mi ricordo più, dirige rimproveri al ministero. Oggi il rimprovero si riduce a poca cosa, sarebbe diretto a biasimare il ministero perchè non si spediscono circolari, onde eccitare i volontari ad arruolarsi.

« Io dico la verità, questo modo di scrivere circolari, questo mezzo d'eccitamento per scritti io non lo ravviso troppo adattato ai tempi che corrono: quando vi sono ottantamila e più uomini sul campo di battaglia che si battono così valorosamente (e tutti lo sanno, e tutti i giornali ne parlano, e tutta la nazione intera non solo se ne occupa, ma ne forma il principale oggetto dei suoi pensieri) io non crederei che le circolari accrescano più uomini e cittadini all'esercito, non essendovene molti che cedano alle circolari; quindi non otterremo un soldato, non un uomo di più.

« Le cose grandi traggono dietro di sè le piccole; non sono le circolari che eccitino al fatto una nazione, sono le nobili ed alte passioni che la predominano.

« Se coloro che vogliono far rimproveri al ministero li riducono a questo, mi pare che il ministero possa, non dirò andarne glorioso, poichè io non ho di queste pretensioni, ma esser tranquillo.

« Poichè ho preso la parola, farò due osservazioni sopra questo progetto di legge testè riferto, e quantunque si potesse aspettare la discussione, tuttavia prego la camera di volermi soffrire.

« Questo progetto dell'onorevole deputato Buffa mi pare buono, ottimo, ma forse soggetto al medesimo inconveniente: in cose grandi si presentano mezzi un po' piccoli, però siccome i fatti, quando sono fatti veramente, anche piccoli aiutano i grandi, io mi accingerò a parlare di ciaschedun articolo di questo progetto in particolare.

« Quanto alla prima parte, io dico, è buona, buonissima, inspirata, intieramente accettabile in quanto che, più o meno coi mezzi dello Stato, tende a favorire le famiglie di coloro che si trovano oggidì sul campo della gloria e dell' indipendenza, dove è bello il morire per la patria.

« Ma il secondo ed il terzo non potrei totalmente approvarli; queste cassette per doni pei volontarii mi pare cosa ben tenue; con tuttociò accettiamo anche i doni piccoli, accettiamo l'obolo della vedova, l'obolo del povero, qualora non siano come mezzi, saranno almeno come sacrifizi fatti per la patria; dunque il sentimento morale sarà stato bello e buono, accettiamolo anche.

« In quanto al terzo articolo, quello che concerne i volontarii, parmi non si capisca bene lo scopo della proposizione del progetto di legge, poichè già esistono tutti i mezzi di arruolarsi, e disposizioni, mercè cui tutti hanno il mezzo di farlo nei corpi come volontari. Vi sono corpi di volontari che si conducono molto bene allo Stelvio, vi è il corpo di Durando, di Aipce, vi è anche, come ha detto benissimo il relatore, in Milano il corpo di Garibaldi, dove accorrono da molte parti, vi sono all'armata gli ottimi e valorosissimi nostri bersaglieri, ai quali si sono aggiunti gli studenti di Torino del pari altamente stimati all'armata; havvene anche più lontano, se si parla di Italiani, e delle altre provincie; vi sono dei corpi numerosissimi di abitanti di quelle città; in Venezia ve ne sono parecchie migliaia.

« Dunque, come vedono, ci sono dei punti da convenire, e non vedo che procurandone altri si abbiano in maggior numero i volontari; io non saprei vedere altro che un aumento di difficoltà di organnizzazione, difficoltà che sono conosciute, e conosciutissime.

» Ieri ancora al ministero della guerra abbiamo preso cura dei volontari di Modena che sono poco organizzati, ma che si stanno organizzando.

» Dunque non sono i corpi de' volontari che manchino, manca piuttosto l'organizzazione; accrescendo il numero dei corpi, pare che invece di diminuire si accresca la difficoltà di questa organizzazione

« Riassumendo quanto dissi riguardo al progetto del dep. Buffa, io conchiuderò che quanto al primo articolo mi pare ottimo, in quanto al secondo oltre che mi sembra piccolo, il mezzo, lo ravviso quasi inutile; riguardo poi al terzo, io son d'opinione che porti seco piuttosto inconvenienti che vantaggi. »

Lanza — vorrebbe rispondere al preopinante, ma il presidente osserva che non essendo ancora aperta la discussione in proposito non potrebbe conceder la parola a verun oratore. Non averla rifiutata a Balbo perchè ministro.

Il primo uffiziale di guerra dice aver spiegazioni a dare circa un fatto accennato dal relatore della proposta.

Dabormida. — Il sig. relatore della commissione accennò nel suo rapporto ad alcune inquietudini sugli studenti, ed io potrei in proposito somministrar qualche spiegazione.

« All'aprirsi della guerra moltissimi studenti manifestarono generosamente il desiderio di essere arruolati nell'esercito; si diressero a Chivasso, dove continuando il loro entusiasmo si credette doverli aggregare al corpo dei bersaglieri, come quello che di sua natura era più confacente all'indole di questi giovani, e vi furono diffatti arruolati.

« Il colonnello dei Bersaglieri conosciuto per un uffiziale distintissimo prese subito a preporre a questi studenti ufficiali che fossero capaci ad apprezzarne l'indole, ad assecondarne il valore, ed a rendere il loro servigio accetto ed utile nello stesso tempo.

« Gli ufficiali che loro furono dati sono conosciuti. Credo anche nel paese, principalmente quello che ne era il capitano, giovine distintissimo, di belle speranze, e che anche in tempi in cui, avuto riguardo alla disciplina, poteva trattenere l'armata dall' emettere certi sentimenti, diede apertamente sfogo al proprio; quest'ufficiale è il sig. Cassinis già decorato, e che in pochi mesi ebbe due gradi per azioni valorose.

« Risulterebbe al ministero che il sig. Cassinis comandò egregiamente questi studenti; ma che giunti sul campo della gloria non avendo calcolato prima i doveri che impone la disciplina, cominciarono a trovarla dura.

« Non è però men vero che quando un individuo abbraccia uno stato deve assoggettarsi ai doveri che vengono prescritti; allora il sacrifizio è accetto; e tanto più lodevole quando essenzialmente imponga certi doveri, a cui non si è abituati.

I signori studenti combatterono bene in tutte le circostanze, ma non la intesero sempre così: parve loro che essendo andati volontari, si dovesse concedere qualche arbitrio nell' eseguire il comando, cosa che militarmente non si può ammettere; richiami parziali erano giunti al ministero, ed il ministero stabiliva che qualunque di questi studenti per un motivo qualunque avesse ritirarsi; si ritirarono in fatti in gran parte, di maniera che questi studenti non rimasero che in numero di 85, dei quali ho qui tutte le firme apposte ad una supplica diretta al duca di Genova comandante della divisione, cui sono devoluti, e da cui dipendono.

« Dicono i signori studenti che allorchè si arruolarono in Chivasso fu loro promesso che sarebbero stati soli, che non sarebbero stati aggregati alla loro compagnia alcuni altri individui; io non voglio già criticarli con un accusa di voler conservare una specie di aristocrazia con questa loro intenzione di voler starsene da soli: ma il fatto è che venendo ad esaminare la cosa essi non presentavano una forza di una compagnia, e fù mestieri perciò al capitano di adoperarsi acciò fossero aggiunti altri, i quali certamente non sono gran fatto educati, come gente del popolo, ma che volea ciò dire? se fossero gente di cattivi costumi, come li tentò di far credere, avrebbero ragione; ma la cosa è diversa; non risulta al ministero altro che sono gente sfornita dell'educazione propria degli studenti.

« Indispettiti di ciò, essi presentarono una supplica, e mandarono una deputazione al duca di Genova; in quella supplica, per non leggerla qui tutto, essi domandavano particolarmente che la compagnia fosse ripristinata, cioè purgata da quelli individui che furono aggiunti inopportunamenti, e per dire vero loro non facevano troppo onore (*frase vaga*) ed in secondo luogo chiedevano il cambiamento di ufficiali e del capitano istesso, dacchè più non godevano della confidenza della compagnia.

« Chiamo a lor signori, se queste domande si possono fare da soldati; perchè mentre sono soldati sono tali e nulla più; il ritirare il personale, il togliere gli individui che fanno parte della compagnia riesce impossibile, perchè non sarebbe più una compagnia; il cambiamento de' superiori sarebbe una debolezza inescusabile.

« Il comandante capo lo Stato maggiore del principe che ricevette la supplica, fece loro questa osservazione; credendo essi di poter venire a discussioni, ebbero in risposta di non parlar più oltre, e si dirigessero al ministero.

« Il ministero poi sapendo che cosa sia gioventù, che quando è disgustata del servizio, difficilmente può divenir utile al paese, fece esaminare le accuse e le lagnanze, e determinò quindi di proporre loro o di arruolarsi e di essere distribuiti nei varii reggimenti; (a coloro che lo volessero, fosse accordato un congedo determinato). Per tal modo aquisterebbero grado all' esercito, e diverrebbero buoni uffiziali o bassi uffiziali, invece di essere come ora sono piuttosto di scandalo che di utilità.»

Lanza — sorge a dare alcune spiegazioni sul fatto accennato dal preopinante. Attesta che il motivo principale delle lagnanze degli studenti volontari sta nell' essersi introdotto ne' loro corpi un certo numero di persone di cattiva vita. Essere su questo punto concordi molte lettere a lui pervenute, e tali da non lasciar luogo a verun dubbio sulla verità del fatto.

Dabormida — risponde non risultargli nulla d'eguale in proposito. Non esser possibile lasciar le compagnie imperfette: doverle completar con gente del popolo.

Lanza — La gente del popolo non fa torto a nessuno, non vi hanno che i male educati, e di cattiva condotta (a qualunque ceto appartengano) della compagnia de' quali sia il caso d' adontarsi. Non mi parrebbe inopportuna un' inchiesta debitamente fatta, la quale chiarisse ad evidenza il fatto.

Viora — sorge a dire che le circolari...(*interrazione, alcune voci, l'ordine del giorno*) ..... odio eccitato .....(*nuova interruzione*) dico che le circolari ......(*rumori, nuove voci l'ordine del giorno*) le circolari .....(*interruzione*).

Il presidente pone ai voti l'ordine del giorno che vien deliberato dalla camera.

S'apre la discussione sulla seconda legge proposta dal deputato Bixio sui forti.

Il presidente concede la parola al dep. Montezemolo.

Signori. — Il progetto di legge che la commissione presenta alla camera comprende due parti. La prima è come l'enunziazione di uno di quei grandi principii, la cui sanzione è nella coscienza universale. In fatti, il decretare che le fortezze dovranno servire come mezzo ni difesa contro le aggressioni del nemico, e non come istromento di opressione, o di compressione sul popolo, non è altro che il dichiarare che la società disporrà delle sue forze a tutela propria, e non a proprio danno e rovina. Io stimo superfluo ogni detto ed ogni argomento per provare la giustizia e santità di tal legge. Tanto giusta, o signori, e tanto santa che io temerei più tosto che alcuno di voi potesse ricusarle il titolo d'opportunità, come a sentenza così evidentemente ovvia e legittima, che sia innutile o soverchio il dargli forma e autorità di legge bandita. — Se non che in tempi di rinnovazione e diciamo pure di rivoluzione politica, ogni principio di diritto sociale, per quanto egli sia inconcusso e consentito, richiede la consacrazione di una formola legale, la quale lo stabilisce quindi come base o punto generatore di tutti quelle leggi, provvedimenti e disposizioni governative che si riferiscono a un dato ordine d'idee e di fatti.

« Sotto questo aspetto, o signori, la legge che dalla commissione è ora preposta alla camera e che pone la società sotto la salvaguardia d'un principio la cui giustizia è da tutti riconosciuta, nOn è solo opportuna, ma ancora necessaria e impreteribile. Tant'è o signori ch'io starei per dire, che appunto quel principio deve essere consacrato dalla legge, perchè egli è già consacrato dal consenso universale. Poichè allora le leggi riescono a diriggere utilmente gli atti umani, quando esse riassumono i dettati della coscienza umana.

« Ne volete prova, o signori? considerate il tempo in cui, altrove e poscia fra noi, la legge cominciò a bandire il debito di tutti, nessuno escluso, verso la patria; considerate in qual tempo la legge consacrò, nei varii stati ove giunse a tanto, l'eguaglianza

civile degli uomini, e vedrete che allora soltanto ciò potè utilmente avvenire, quando l'idea acchiusa nella legge era talmente divulgata e consentita, che avrebbe potuto sembrar superfluo il dargli maggiore autorità.

« Il decretare adunque che le fortezze dello Stato devono servire a difesa contro a nemico straniero e non ad offesa contro il popolo è atto ora più che opportuno necessario; e la camera compiendolo preluderà con sapienza all'intrapreso riordinamento della nostra società politica e poserà sul sodo le fondamenta del nuovo edifizio.

Le altre parti della legge contengono alcune applicazioni del principio stabilito. L'art. secondo porta in fatti che il forte del Castelletto di Genova, come inutile alla difesa del nemico esterno, sarà immediatamente trasformato, togliendo via tutte le opere militari e l'armamento dei cannoni e mortai, che potrebbero farne uno stromento d'agressione contro quella nobile città, e lo costituiscono come una minaccia perpetua a di lei riguardo. un argomento di sospetto e di terrore. Esso porta inoltre che ridotto così a caserma provvisoria, esso sarà quindi consegnato al corpo civico onde servirsene a vantaggio dei cittadini, appena esso corpo avrà somministrato al governo un altro locale per caserma di pari forza e capacità, equivalente al medesimo.

« L'articolo stesso porta finalmente che del forte S. Giorgio sarà demolita la parte che guarda l'interno della città e ne minaccia la sicurezza, rimanendo intatta quella che fronteggia gli accessi alla medesima, e costituisce parte della cinta interna di difesa.

« Come io lo diceva testè alla camera, questa parte della legge non è che un'applicazione del principio di dritto sociale consacrato nella prima parte.

« Se voi o signori tenete il principio per giusto, l'applicazione, che ne è la conseguenza è indeclinabile. Ora siccome non si potrebbe senza demenza contestare che le fortezze devono servire a difendere, non a offendere il popolo, così non si potrebbe senza stoltezza, o senza fini antisociali o perversi (dei quali io escludo la possibilità d'esistenza fra noi) mantener quelle che inutili a difenderlo possono servire ad offenderlo.

« Io so, o signori, che taluno potrebbe venir fuori con timorate considerazioni per farvi spauracchio di tumulti popolari ai quali lo mantellamento dei forti interni di Genova toglierebbe, diranno, il freno del timore, ed al governo un facile mezzo di repressione. Io potrei farvi osservare che mal si provvede all'ordine materiale consacrando colle leggi il disordine morale; il che voi fareste se veniste in deliberazione di mantenere un soggetto di diffidenza tra popolo e governo, una minaccia perenne contro una benemerita città, un fatto originato da principii contrarii a quelli che noi riconosciamo come base della nostra società politica. Ma il timore dei tumulti popolari non può essere sincero quando il governo è entrato sinceramente nelle vie della libertà. Dove al popolo è offerto un mezzo legale per far valere la sua ragione, egli non ha causa per tumultuare; e se alcuni tristi o traviati possono talvolta indursi a moti sediziosi la gran maggiorità dei cittadini ne comprime ben tosto gl' impeti riprovevoli. Nè mi si venga a citare il fresco esempio di vicina contrada: perocchè io risponderò che i feroci e sanguinosi tumulti ivi destatisi furono appunto repressi dal vero popolo, e se ciò fu a troppo caro prezzo di lagrime e di sangue ciò avvenne per colpa appunto del suo governo il quale se non ne tradiva la causa del popolo la comprometteva almeno gravemente mostrandosi incerto nelle idee, fiacco nella volontà, inerte al momento dell'azione.

« E poi, o signori, non è egli tempo oramai di far ragione della vuota politica di certi prudentoni che alla forza bruta credono di poter dare la direzione del mondo? L'uomo che nel 1848 crede ancora all' infallibilità degli oracoli uscenti dalla bocca dei cannoni, o è un insensato, o un idiota. Cosa giovarono le fortezze a Luigi Filippo? Cosa il castello di Milano agli austriaci? Cosa la caserma afforzata di Como? Guardiamo intorno a noi, e vedremo il mondo sparso di rovine cagionate dalla cieca fidanza dei potenti, e dei prepotenti nella forza materiale.

« La sola fortezza impugnabile in cui possono fidare governi e principi, è l'amore dei popoli. E vivaddio questa fortezza Carlo Alberto ha saputo innalzarla in Genova ben al dissopra di Castelletto e di S. Giorgio; ed essa meglio d'ogni più formidabile apparato di forza gli guarentisce l'ossequio e l'obbedienza dei sudditi. E se io vi parlo dell'amore e della gratitudine dei Genovesi per Carlo Alberto, voi potete, o signori, credere a tale ch'ebbe la ventura di trovarsi in Genova, onorato di deputazione al Re quando egli vi giunse dopo avere col programma delle riforme preludiato allo statuto e preparato il campo alla presente libertà. Quando io rammento, o signori, quella piena di affetto, di gratitudine che irrompeva da ogni cuore e da ogni labbro, quando rammento quel grido altissimo unissono che si ripeteva costantemente ad ogni apparire del Re, allora promettitore, io dispero di trovar superlativi adequati per dire quale amore, quale gratitudine devono stringere i Genovesi verso il Re, ora sì largo mantenitore delle proprie promesse, verso il Re che risuscita la patria nostra alla libertà ed all'indipendenza, e per essa combatte ed espone ogni giorno la vita propria e quella dei figli. Signori, noi faremmo ingiuria ad una fra le più nobili città italiane, dubitando anche un momento a votare la legge proposta.

« Sapete voi cosa mi incresce a proposito di quella? gli è che la sua proposta non sia venuta da uno di noi subalpini, — e che la sollecitudine del sentimento municipale abbia qui precorso al pensiero della giustizia nazionale. Se non che questo fatto è più apparente che reale, giacchè si può asserire con tutta verità, e credo che potrei dichiararlo anche a nome de' miei comprovinciali ai deputati di Genova, che l'autore della proposta ci precorse soltanto nel dar formola ad un concetto, che ciascuno di noi già aveva accolto nella propria mente inspirata alle simpatie del cuore Nè altrimenti potrebbe essere al momento in cui il sentimento della comune solidarietà, oltre al riserrare i vincoli degli antichi consorzii, spinge tutti li stati d'Italia a raccogliersi in fascio più compatto, ed inaugurare la fratellanza e l'unione fra genti troppo a lungo divise.

« L'applicazione fatta ai forti interni di Genova del principio che il progetto di legge consacra nell'art. 1° viene estesa nell'art. 3° a tutti gli altri forti dello Stato; al quale oggetto è proposta una commissione di uffiziali e di cittadini, che determini quali siano da conservarsi, quali da abbattersi, quali da modificarsi, rimandandosi l'esecuzione delle sue deliberazioni a guerra finità. Questa condizione sospensiva era necessaria, o signori, se riflettasi che nessun'altra fortezza trovasi forse nello stato esclusivamente destinata a tener in soggezione le città, a cui molte fra esse sono riunite o vicine; ma tutte possono più o meno utilmente servire a respingere l'aggressione di un nemico straniero. Certo in un momento di guerra, in un momento in cui noi dispuliamo al barbaro il possesso della nostra terra e dei nostri lari, sarebbe fuori d'ogni prudenza il menomare la forza dei nostri mezzi di difesa, ed anche il distrarre l'attenzione del genio militare dalle operazioni di guerra, a cui intende con utile nostro e con gloria propria. — Il caso è ben diverso per quanto riflette a Genova, dove queste ragioni sospensive non esistono, ed urge anzi il motivo politico di adottare la legge proposta.

Io mi sono studiato di riunire i più forti argomenti che consigliano l'adozione della legge proposta, e non abuserò dell'indulgenza della camera, estendendomi in considerazioni accessorie. Chiuderò con dire che nella mia convinzione oramai radicata ed inalterabile, la camera non può a meno di adottarla, se pur non vuole compromettere forse il principio della monarchia, e rinnegare quello della libertà.

(*Continua la discussione*).

Il *Costituzionale* per consolarsi della sconfitta del suo eroe, va gratificando se e i suoi del puerile diletto di denominare per ischerno, l'avv. Rattazzi, il *Gran Rattazzi*. La consolazione non potrebb'essere più scipita, poichè nè l'avv. Rattazzi s'è mai dato le arie di grand'uomo, nè gli amici suoi, o i giornali che difendono le medesime opinioni da esso promosse nella Camera, per quanti meriti gli riconoscano, hanno mai, appunto perchè amici suoi, pronunciata una sola parola d'elogio sul conto suo; tanto meno poi l'hanno paragonato a Martignac, o ad Ettore come fa il *Costituzionale* quando innalza il cantico in lode del suo caro Sclopis.

NOTIZIE DEL MATTINO.

VENEZIA. — 20 *luglio* — Il nostro governo ha mandato fuori due decreti (in data di ieri); il primo dei quali tende a diminuire le gravi spese dell'erario con una trattenuta, verso promessa di restituzione, sopra la paga e le pensioni degl' impiegati; ed il secondo a procurare una risorsa alle casse dello Stato con un prestito sugli effetti d'oro e d'argento.

La trattenuta sugli stipendii non si farà dei militari in attività di servizio.

Del prestito sulle argenterie non si conoscono ancora le misure e le basi.

Non pare però che questa risoluzione possa dare una risorsa proporzionata ai bisogni; dacchè le spese che noi facciamo sarebbero forti anche per un territorio vasto.

Per provvedere ad una misura più fruttuosa, s'immaginò un gran prestito ipotecario: ma, da quanto si dice, varie conferenze tenute dal governo, anche con possidenti e negozianti, non condussero ad una conchiusione finale. Si assicura che allo scopo di combinare un piano accettabile sia stata nominata una commissione composta dei cittadini Avesani avvocato, Giovanelli e Pisani possidenti, Treves, Papadopoli ed Errera banchieri. L'opinione pubblica attende specialmente dall'ingegno acuto ed esercitato di quest' ultimo, che il piano sia prontamente proposto con larghezza di vedute, con opportunità di modi, con sicurezza di effetto. (*Indipendente*)

—Le signore Milanesi sono celebri per l'acutezza dell'ingegno, e ne hanno dato di fresco una prova, in un dono che fanno a Carlo Alberto ed a Mazzini: al re guerriero mandano una bandiera, e al fanatico misticista una bibbia.

LONDRA. — Secondo il *Morning Chronicle* la rendita privata di Luigi Filippo (ove l'assemblea nazionale di Parigi non si mostri un po' più generosa con lui) non eccede quella di un assai modesto privato. Tutto il suo avere si riduce in un capitale di 72,000 dolleri sui fondi americani, e di 10,000 lire sterline sui fondi inglesi, che gli fruttano l' annua rendita di 1,400 lire sterline Inoltre la regina possiede una rendita di 500 lire sterline sui fondi austriaci, a titolo di appannaggio come zia arciducale. In tutto 1900 lire sterline, o circa 47,000 franchi. Se è vero, il famoso re dei Francesi, di cui si vantava l'opulenza, e che non si mostrava mai sazio di ricchezze sarebbe ridotto a vivere in Londra in una angustia che si avvicina alla povertà.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

MILANO. — 24 *luglio*. — Coll'ultimo numero di sabato annunciammo che Welden aveva levato il blocco di Venezia per venire in soccorso a Verona. Non furono fallaci le date notizie, perchè in numero di 25 mila sortirono da Verona per isforzarsi alla ripresa di Rivoli, posizione guardata dal Duca di Genova. Ci viene narrato che lo scontro sia stato fiero, accanito da ambe le parti. L'esito di questo fatto d'armi non lo sappiamo, ma avremmo motivo di temerlo funesto, se qualche maligno, ministro di discordie e venduto all'Austria, non sia colui ch'abbia propagata una sì trista novella. Dio possente distruggi l'empio e proteggi l'Italia.

QUARTIER GENERALE DI VILLAFRANCA.

Addì 23 luglio, ore 10 notte.

A SUA E. IL MINISTRO DI GUERRA E MARINA.

Mentre ritornata la colonna che aveva fatta la felice spedizione di Goito disponevasi per le mosse d'oggi atte a compiere il blocco dalla riva sinistra del Mincio, il 2° corpo d'armata era assalito ieri 22 corrente da forze imponenti nelle posizioni di Corona, Ferrara e Rivoli.

Le truppe in assai minor numero che quello del nemico vi si difesero bene, come appare da copia del rapporto annesso al presente che ieri a notte, lo stesso generale comandante mi spediva. Nella giornata poi il nemico uscito con forze ragguardevoli da Verona e dintorni attaccò le posizioni di S. Giustina, Osteria del Bosco, Sona, Somma-Campagna, respingendo così il 2° corpo verso Castelnuovo e si stanno aspettando rapporti.

Mentre ciò seguiva a sinistra, S. M. ordinava che la divisione di riserva, la 4ª (S. A. R. il duca di Genova), la 1ª (brigata Aosta), e la divisione di cavalleria lasciate le rispettive stanze si concentrassero a scaglioni tra Villafranca e Mozzecane; ciò che eseguivasi colla massima precisione ad onta della marcia per alcuni corpi lunghissima, fatta però rapidamente nelle ore più calde di un caldissimo 23 luglio.

Il Re segnava suo quartier generale in Villafranca stessa per meglio provvedere ad ogni cosa.

Il capo dello Stato maggior generale
DI SALASCO.

RAPPORTO DEL GENERALE DI SONNAZ.

Rivoli, 22 luglio, ore 10 pomerid.

Oggi alle ore 10 del mattino venne attaccato il corpo di presidio in Rivoli, Corona, ecc. Da Incanale vennero otto battaglioni, due Kaiserjager, due Ludvieke, un Wellington, due Volontari, un battaglione Paren.

Dalla parte del Monte-Baldo venne anche una forza esuberante, che prese alle spalle le compagnie site in Ferrara e Corona, che si ritirarono senza una considerevole perdita, però sensibile (non si ha ancora il rapporto).

Il sig. Colonnello mi chiedeva aiuto e partii tosto con 1300 fanteria ed una mezza batteria artiglieria; giunsi alle tre, e mediante questo rinforzo il nemico venne respinto; mi riservo di fare i dovuti elogi al sig. colonnello comandante, ed a più corpi ed uffiziali. Stante però che minaccia il nemico di prenderci alle spalle, che la batteria postata sul Monte-Pastel c'incomoda molto nella notte, conto operare la ritirata sulle posizioni di Colmasino od almeno di Cavaion ed Affi, tanto più che il nemico minaccia il passo del fiume a Pontoro. Poi la linea di fronte a Verona così indebolita non può resistere ad un attacco.

Il luogotenente generale
comandante il 2° corpo d'armata
DE SONNAZ.

— Dallo Stelvio abbiamo il seguente ordine del giorno del dì diciotto:

Ordine del giorno a tutte le cantoniere fino al comando di piazza. — Il giogo è attaccato fortemente, sentonsi ripetute scariche di cannone, quindi s'invitano tutte le compagnie a recarsi nel più breve tempo possibile verso la quarta cantoniera. La terza compagnia vi è già arrivata.

TOFFOLI, *tenente.*

Pare da quest'ordine che d'ora in ora ci perverrà una qualche notizia, e consolante, mercè il coraggio ed ardire de' nostri che difendono quel punto.

(*Bandiera Tricolore*).

DAL QUARTIER GENERALE PRINCIPALE.

Villafranca, 24 luglio a ore 12 notte.

A S. E. il Ministro della Guerra.

Quest'oggi ha avuto luogo una battaglia tra Custaga e Somma-Campagna in cui hanno, se si può dire, maggiormente spiccato il coraggio e l'ardore delle nostre truppe. S. M. aveva affidato a S. E. il generale Bava il comando di vari corpi che cooperarono all' impresa di tagliare ai Tedeschi la loro ritirata sopra Verona.

Essi si erano avventurati nei giorni precedenti di attaccare le posizioni di Rivoli e di avvanzarsi sul Mincio con minaccia di varcarlo. Avuto avviso di sì fatti progetti del nemico, S. M. concentrava ieri a Villafranca varii corpi delle sue truppe, colle quali fece assalire oggi il nemico con pien successo. Gli Austriaci furono costretti ad abbandonare posizioni montuose, fortissime, malgrado una resistenza che si può dire accanita. Furono fatti 600 prigionieri, venne presa una bandiera ed i morti e feriti dal canto del nemico sono in assai maggiore numero che non dal nostro.

Mi riservo di trasmettere a V. E. più minuti ragguagli di questo ammirabile fatto d'armi tosto che mi sia possibile. Mi duole però di doverle partecipare che quest'oggi il nemico riuscì a gettare un ponte sul Mincio, e di passarvi sopra a Salionze, non si sa ancora con quali forze.

Spero però che questa arrischiata operazione ridonderà in maggior suo danno. Le nostre truppe sono animate dal miglior spirito, e sempre vincono dove non sia una preponderanza di forze assolutamente irresistibile.

Il Capo dello Stato Maggior Generale
SALASCO.

NB. Si dice che tra i feriti siavi il generale Boyl, ma leggiermente.

ULTIME NOTIZIE.

Alla partenza del corriere continuava il combattimento: tutte le posizioni abbandonate dai nostri erano state riprese, e un grosso corpo di Tedeschi nelle vicinanze di Somma-Campagna, tagliato fuori dagli altri, era nella condizione o di essere distrutto o di abbassare le armi.

VARIETÀ

È noto che il celebre Guglielmo Libri fu accusato di essersi appropriate varie preziose edizioni ch'ei surrepì alle biblioteche della Francia. Libri, amico di Guizot, colle sue nemicizie contro Arago, con quanto scrisse contro la vantata scoperta di Leverrier, e con altri modi forse poco ammisurati, si fece in Francia molti nemici; e sebbene l'accusa sia stata creduta da molti, massime dai Francesi, pure fu confutata da altri, e segnatamente dai celebri italiani Terenzio Mamiani, Guerrazzi e Panizzi, a cui fecero eco i Tedeschi Encke e Spielker. Tuttavia la difesa appariva non meno parziale dell'accusa, e la verità del fatto doveva necessariamente restare incerta, finchè l'incolpato si taceva.

Ora ei rompe il silenzio; e in un opuscolo assai curioso, mai pei bibliofili, pubblicato or ora a Londra, confuta a lungo il rapporto di Boucly inserito nel *Monitore* 19 marzo 1848, accusa il relatore di falsità, e dà ragione dei modi legittimi con cui quelle pregiate edizioni, pretese proprietà di biblioteche francesi, sono pervenute in sue mani.

G. ROMBALDO *Gerente*.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA

SUPPLEMENTO AL NUMERO 148 DELL'OPINIONE

INSERZIONI A PAGAMENTO.

A tranquillare gli animi che per avventura si fossero di soverchio commossi e inquietati alla lettura che, su rapporti non saprei dire se più falsi o più maligni e con parole di non dissimile conio, inserivansi nel N° 136 dell'*Opinione* intorno all'eredità Ravotti, penso che non sarà discaro alla S. V. di pubblicare nel suo Giornale alcuni schiarimenti in proposito che a quell' effetto appunto io sono in grado e reputo mio dovere di somministrarle.

Il sig. Giuseppe Antonio Maria Ravotti, nativo di Garessio, morì in Biella il 9 marzo 1847, chiamando a sua erede universale, nella persona del vescovo di Mondovì, una scuola gratuita per le povere figlie da erigersi in questa città - Piazza Maggiore, sotto la direzione di due o tre figlie della Carità.

Il notaio Gio. Batt. Mosso che ne avea ricevuto il testamento segreto il 7 luglio 1844, si affrettava di annunziarne il tenore a monsig. Ghilardi, che con lettera del 16 stesso mese di marzo pregavalo di spedirgliene al più presto una copia autentica.

Prima ancora che questa gli pervenisse, monsignore *rispondendo da pari suo alle sollecitazioni e preghiere del pio testatore*, spediva a Biella una persona di sua confidenza per riconoscere appieno lo stato dell'eredità.

Pervenutagli la copia desiderata, scriveva in data del 24 predetto mese al signor giudice di Biella, pregandolo di ordinare che a termini dell'art. 797 del Codice civile (si ponga mente a questa citazione), si procedesse all'inventario dei beni ereditati.

Copia di quest'atto esteso nelle dovute forme dal notaio Gambarova eragli spedita sul principio del consecutivo aprile. Ma essendosi riconosciuto che l'asse ereditario non consisteva in altro che in varii crediti di cui parte risultavano da scritture private, parte da semplici note su carta libera, altri da sole verbali dichiarazioni, nessuno bastevolmente giustificato e munito delle necessarie cautele, senza indugio si diede opera ad assicurare, se fosse possibile, con ipoteche e valide guarentigie l'esistenza di tutti. Quest'operazione quanto abbia costato di fatiche, di brighe e per conseguenza di tempo, se il cortese lettore non vuol darsi l'incomodo di recarsi a vedere e leggere co' proprii occhi l'ammasso di lettere che per tal fine si dovettero scrivere e si conservano o per originale o per copia nella curia vescovile, potrà di leggieri convincersene ove pensi alle tante eccezioni che soglionsi porre in campo lorchè trattasi di pagare, e badi inoltre che, non ostante ogni maniera di possibili sollecitudini usate dal vescovo, dal suo vicario generale, da causidici e da mediatori, uno dei mentovati crediti fu soltanto legalmente riconosciuto dal debitore sul fine di marzo p. p., un altro alla metà del successivo aprile, e per un terzo si deve tuttora agire giuridicamente nel tribunale di prima cognizione di Biella. Eppure era indispensabile che un'eredità così scucita fosse appurata e spoglia d'ogni contestazione che ne rendesse meno sicura l'esistenza, e meno certo il frutto. Questo si dovea fare per gravi motivi prima di accettare legalmente l'eredità. Questo era voluto, come condizione prima, dal ministero degli interni, dall' intendenza generale di Cuneo e dall' intendenza di Mondovì, ne' quali uffizi ebbero a passare a loro tempo le carte relative onde ottenere, per l'approvazione della scuola, l'autorizzazione del governo. Questo era richiesto dal signor superiore delle figlie della carità per determinarsi a propor loro l'accettazione dell'incarico a cui furon chiamate, e quindi le trattative aperte seco lui per tale oggetto fin dal 15 settembre dell' anno scorso non poterono aver fine che il 25 maggio dell'anno corrente.

Ma si consoli il corrispondente, o collaboratore che dir si debba, dell'*Opinione*, e riservi a migliore opportunità gli slanci del suo zelo. Sono superate le tremende barriere che si affacciavano al suo sguardo. *Gli stadii burocratici* di cui temeva, sono tutti percorsi. Al prescritto 897 della sess. 5, cap. 8, lib. 3. tit. 2 del Codice civ., come ha veduto, si adempì prima ancora che a lui ne venisse il pensiero. L'art. 903, come può vedere, non ha che fare nel caso nostro. Che rimane dunque a farsi perchè *sia attuata la scuola delle povere figlie?* Poco più che aprirla e dar principio alle lezioni. Già si è trovato un locale adatto all'uopo, e stanno in pronto le maestre. Già si ottenne, fin dal 7 corrente, l'implorato sovrano decreto per l'erezione della pia opera; già si è provvisto per la nomina ed approvazione del segretario e del tesoriere della medesima, a tenore dell'ordinanza del sig. intendente generale di Cuneo delli 10 di questo stesso mese. E se qualche disposizione di poco rilievo e di facilissima esecuzione restasse ancora a darsi, benchè i due mesi, a cui accenna l'articolo, *passino, corrano o volino*, si potrà dare e si darà certamente da chi *ha dovere di agire, e l'eredità delle povere figlie non sarà per sempre perduta*, ma, per quanto dipende da monsignore, per sempre assicurata.

Lasci dunque in pace questo ragguardevole municipio, e non cerchi di avviluppargli di scrupoli la coscienza. Ei fece quel che si credea dover fare; nè io voglio costituirmi suo avvocato in questa causa, nè tanto meno avventarmi a censurarlo per quel che avesse fatto. Posso però dire, ad onor del vero, che ben lungi dall'essersi perduto *a scriver lettere lettere a monsignore donde gli ritornassero poco soddisfacenti risposte*, esso non gliene scrisse neppur una.

Sfido l'autore dell'articolo a produrre una linea sola dell'interessante carteggio che forse ha sognato, siccome lo sfido anche a provarmi falsa anche una sillaba sola di quanto ho scritto fin qui per difendere l'onore d'un prelato ch'ei cercò di vilipendere in faccia al pubblico, e che pel noto suo zelo in promuovere, non con vane parole ma con fatti, l'istruzione è superiore ad ogni lode.—Per tacere delle molte sue lettere pastorali intorno a questa importantissima materia; lo stabilimento per l'educazione ed istruzione delle fanciulle, sia civili che povere, e di scuola normale per le maestre da lui con sacrifizi immensi, da quattr'anni, fondati in questa città, grandiosa istituzione cui bastò finora l'essere conosciuta ed esaminata nelle varie sue parti per riscuotere l'ammirazione e gli encomii degli intelligenti e degli spassionati; la scuola delle povere figlie che per unico suo benefizio ebbe luogo, per due anni, in questa Piazza Maggiore, e, per mancanza di competente locale, si dovette poscia insieme allo stabilimento di cui faceva parte, traslocare a Carassone: la scuola gratuita quotidiana per le povere, e la festiva per le figlie della campagna che da due anni si fa per opera sua in quel borgo; le scuole che per sua cura si aprirono in due altre sezioni di questa città, e in molte parrocchie della diocesi, tutte sotto la direzione di maestre uscite dallo stabilimento medesimo.

Finalmente l'istruzione che, in conseguenza di queste sue sollecitudini, ricevono un migliaio circa di ragazze che prima ne mancavano; sono questi altrettanti fatti che brillano di tale luce che bisogna proprio chiuder gli occhi per non vederli ed apprezzarli; sono fatti che, siccome lo furono per chi non ha il vezzo di sentir male e di ragionare alla peggio delle cose che non conosce, avrebber dovuto essere all'articolista di sufficiente garanzia per non lasciarlo dubitare che monsignor Ghilardi avrebbe agito da pari suo e attirata nel tempo stabilito, se per le cause addotte non si poteva prima, la scuola fondata dal benemerito Ravotti.

Ho l'onore di costituirmi col maggior rispetto.

Mondovì 17 luglio 1848.

G. Martini.

PONTE SUL PO PRESSO VALENZA.

Pochi sono i giornali che, d'ordinario io leggo, oltre la *Gazzetta Piemontese*, la *Concordia* ed il *Risorgimento*, e, quando dò un'occhiata agli altri, raramente avviene che io mi fermi sulla colonna delle *inserzioni a pagamento*, talchè, se da un gentile amico non ne fossi stato avvertito mi sarebbe sfuggita la risposta che il sig. ingegnere Lorenzo Rovere volle dare nel supplemento n° 128 dell'*Opinione* ad un mio articolo inserito nel n° 24 del *Carroccio*. — Credendo ora mio debito di contrapporre risposta a risposta, per venir tosto al soggetto, lascierò quanto concerne le relazioni mie coll'amministrazione che pur cerca difendere il signor ingegnere Rovere, e, senza cercar altro, riferirommi in ciò a quanto già scrissi nel n° 27 di questo periodico. Ed eccomi al fatto.

Il sig. ingegnere Rovere non trovò abbastanza chiaramente espresso il mio concetto nello scritto da me trasmesso al ministero, ed avrebbe desiderato che avessi svolte tutte le difficoltà della nuova proposta posizione del ponte, ed indicato il modo di superarle, e dice, che io, *o nol volli o nol seppi* fare nel mio parere.

Una simile asserzione è sommamente ingiusta, mentre non è già ch'io non abbia voluto o non abbia saputo ciò fare, ma eravi assoluta impossibilità per la strettezza del tempo; nè il signor Rovere ignora ch'io ebbi cognizione del suo progetto quando, trovandomi casualmente in Torino, fu esposto al pubblico nelle sale dell'azienda ai primi giorni di novembre: che mi occorsero parecchi giorni per far estrarre dal pubblicato progetto quelle parti sulle quali io doveva principalmente ragionare; che ebbi appena tempo di ritornarmene a casa, disegnare la carta topografica, e scrivere la memoria ch'io rassegnava al ministero il 13 novembre, cioè otto giorni dopo aver avuta visione del suo progetto: e che infine non eravi un giorno a perdere, essendo l'appalto fissato pel 17 dello stesso mese. Il mio scopo era di giungere a tempo, e di evitare che riuscendo, come avvenne, deserto l'appalto, più non si riappaltasse, ed anzi nel trasmettere quel parere, io offriva al ministero l'opera mia, e mi dichiarava *pronto a sostenere ogni discussione, ed a dare tutte quelle maggiori giustificazioni che si potessero desiderare.*

Ma, come già scrissi in un altro articolo a questo riguardo, il chiodo era fisso; nessuna forza poteva rimoverlo; deserto l'appalto, si accettò una privata offerta: nè essendosi presentati altri offerenti al nuovo appalto, esso fu deliberato al signor Felice Barbero il 31 dicembre successivo.

Dopo questa dimostrazione il signor Rovere non potrà più nè supporre nè asserire avanti al pubblico, ch'io abbia proceduto con leggerezza in tanta bisogna. Solo e senza uno *stato maggiore* di venticinque o trenta impiegati, come ha sempre a sua disposizione il signor ingegnere Rovere, io lo sfido a fare di più in pochi giorni. Ma, giacchè dice che bastava all'uomo dell'arte di sapere, a grandi e precisi tratti, far comprendere la mia proposizione, io credo di aver ciò fatto in modo abbastanza chiaro e pieno, e comprensibile a tutti, meno per coloro che *habent aures, et non audiunt, habent oculos et non vident.*

Mi rincresce che nel breve spazio d'un giornale non si possa pubblicare quel mio scritto, perchè sono indispensabili alla sua intelligenza i tipi a cui esso si riferisce, ma per soddisfazione del pubblico, e dello stesso signor ingegnere Rovere, quando lo volesse rileggere, ne rimarrà deposta una copia nelle sale del *Carroccio*

Spero che il signor ingegnere Rovere non si rifiuterà di pubblicare collo stesso mezzo, o come crederà più opportuno, la sua confutazione dalla quale non avrebbe dovuto sinora privarmi, se pure è persuaso di aver tanto validamente combattuto e la critica mia, e le idee da me accennate. Il pubblico ed io abbiamo ora egualmente il diritto di veder quella sua scrittura *tale e quale* l'ha in allora prestata; egli non vi si può rifiutare.

Intanto mi permetta l'ingegnere Rovere che io gli faccia osservare non essere necessario il corredo di tante dimostrazioni, bastando solo di conoscere la topografia del paese per convincersi che, collocato il ponte ove io lo indicava, potevasi egualmente giungere a Sartirana, tanto colla via da esso divisata pei colli di Valenza e lungo il torrente Grano, quanto perforando la collina su cui posa San Salvatore, d'onde la propostasi via uscirebbe nelle pianure dei territorii di Lazzarone, Giarole e Pomaro e verrebbe, quasi normalmente diretta al Po tra Bozzolo e Valmacca. Questa posizione mentre non variava i punti estremi quali erano Alessandria e Sartirana, aveva sulla precedente il vantaggio di potervi collocare la stazione, prima di varcare il Po in una situazione popolata di molti borghi e di nove chilometri circa più vicina a Casale. Questa superiorità di posizione topografica non può essere contestata, e quindi sarebbesi ottenuto un maggior movimento commerciale, e con esso un ragguardevole prodotto nell'esercizio di questa linea di strada ferrata — Rimanea ad esaminare se il varco del fiume fosse in questa direzione più o meno difficile e quivi sarebbe stato il caso di procedere agli occorrenti scandagli del fondo ed agli studi particolarizzati di tutte le altre circostanze per stabilire un calcolo comparativo fra questa e la località proposta dall'ingegnere Rovere, e ciò tanto relativamente alla semplice struttura del ponte quanto riguardo alle opere tendenti ad assicurare il corso del fiume sotto il ponte stesso — Ed era su tale argomento che io accennava come l'effetto degli argini ortogonali fosse incerto e dispendioso, come non ravvisassi opportuna la deviazione del torrente Grana, e ne spiegava i motivi — Entrava quindi a ragionare sulla rettificazione del Po proposto dal sig. ingegnere Rovere: ne rilevava le principali circostanze che avrebbero, a mio avviso, impedita l'effettuazione, e nel novero di queste poneva il ristretto ed insufficiente canale proposto.

Egli si è su questo punto che più si risente l'ingegnere Rovere, perchè quivi appunto sta l'errore il più madornale del suo progetto. Non voglio ribattere tutte le frivole ragioni che esso adduce a sua difesa: ciò sarebbe e pei lettori e per me un utile spreco di tempo. Solo dirò che niuno ignora che ai canali d'invito pel taglio

d'una lunata sul Po si assegna una sezione anche minore di venti metri: e dirò di più che talvolta non occorre nemmeno alcun cavo d'invito artefatto, ma che basta un semplice solco lungo la corda che sottende la lunata perchè si effettui un taglio, il quale ha luogo anche naturalmente e senza il soccorso della mano dell'uomo; ma quando ciò avviene? quando esistonvi le circostanze favorevoli che ho additate nel precedente articolo, circostanze che non ritrovansi nella rettificazione da esso proposta.

A convincerlo intanto di ciò non mi occorre che raccomandare ad esso la lettura del Guglielmini, del Manfredi e di simili altri scrittori classici della scienza idraulica. Che più? Non ammette egli stesso avere il consiglio speciale, dopochè fu appaltato il suo progetto, dopochè nel mio parere rilevai l'insufficienza della larghezza di venti metri prescritta, dopochè egli credette d'aver confutato ogni mio ragionamento, aver, dico, ordinato di portarlo dalla larghezza di venti a quello di sessanta metri?

Non fu lo stesso consiglio speciale che fece desistere dalla progettata deviazione del torrente Grana seguendo anche in questo il parere ch'io tanto leggermente aveva emesso? — e il consiglio speciale non fu esso apparentemente pur quello che riconobbe la necessità di rialzare gli argini esistenti, e di aggiungervi altre arginature, al che pensato non aveva il previdente signor ingegnere Rovere?

Ella è invero una curiosa combinazione che tutte queste correzioni al progetto Rovere sieno avvenute dopo quel mio così arrischiato parere!

Vediamo ora se con eguale leggerezza io abbia osato profetizzare che insussistenti sarebbero le opere come erano proposte, e che a molti doppi, dovevasi aumentare la spesa calcolata. E qui sta il nerbo della questione principale giacchè, quando non si pongono limiti alla spesa, è ben difficile che riuscir non si possa in qualunque ardua costruzione.

Non è egli vero che il prosciugamento del pennello sinistro della prima copia rilevò a circa lire 223400 quando era calcolato ad un dipresso a lire 28000 e così ecced ette di sette volte le previsioni del sig. ingegnere Rovere, sebbene in tutta la sua estensione non sia stato fondato sul tufo? Non è egli vero che l'esaurimento per gettare le ture sul ponte, calcolato in perizia a lire 77000, costò all' impresa lire 300000? Non è vero infine, che, mentre calcolò per tutte le opere d'arte della strada-argine la somma di lire 25000, in un solo acquedotto di qualche metro di luce ne spende più di quarantamila? Moltissimi altri particolari io potrei accennare, ma basti indicare la somma totale di già spesa che, in certificati spediti, rileva a lire 2400000, a cui aggiunto il decimo di ritenute e tutte le altre spese ancora non portate in calcolo, ci avviciniamo ben presto alla somma di *tre milioni!* L'appalto venne deliberato alla somma di lire 3495579, 82. Qual è il fatto sinora e quanto rimane a farsi? Risponderà per me il signor ingegnere Rovere. Io credo però che non siano ancora giunti al terzo delle opere da eseguirsi.

Nè questi colossali aumenti di spesa si possono attribuire a danni arrecati da impreviste e straordinarie fiumane; chè non furonvi fiumane durante l'esecuzione degli accennati lavori. Sarà quindi permesso di dire che, o gli scandagli da esso fatti sul terreno e gli studii a cui attese nel giro di due anni col sussidio di venti e più collaboratori a ben poco servirono, se lo portarono a sì erronei risultati, o che (non lo vogliam credere) lasciò ignorare al governo la gravissima spesa a cui si accingeva per aver il merito di far eseguire un'opera che esce dal novero delle ordinarie costruzioni. Da questo dilemma non si sfugge.

Ma oltre alle conseguenze di non accurate indagini nel raccogliere gli elementi che servirono alla formazione della perizia, sulla quale il governo basò i suoi bilanci, noi crediamo che l'aumento prodigioso delle spese debbasi in parte attribuire eziandio ad alcuni errori di direzione nell'esecuzione stessa. A tale oggetto ci facciamo lecito di chiedere, perchè, non ostante le instanze dell'imprenditore, non permise di fondare in calcestruzzo lo spallone sinistro, quando egualmente si procedeva alla fondazione del pennello superiore, locchè avrebbe agevolato d'assai l'esaurimento delle sorgive, gli scavi non sarebbonsi riempiuti d'acqua e sarebbonsi così evitate le funeste conseguenze d'una maggiore spesa cagionata da tale ritardo: spesa che potrà ascendere forse a lire 200000. Perchè il signor direttore non fece eseguire un arginello, o coronella, a valle del ponte onde non trovarsi esposto ai gravissimi danni delle acque di regurgito, le quali, oltre a poter cagionare la spesa di qualche centinaio di mille lire potrebbero anche di qualche anno far ritardare l'ultimazione dei lavori? In questo non aveva che a seguire l'esempio di quanto fece l'impresaro per difendere i suoi cantieri. Perchè non si costrussero ad un tempo tutte le ture, locchè avrebbe, mediante un tenue compenso, eseguito l'appaltatore, e si perdettero così tre mesi, ultimando alla metà di novembre le ture dello spallone sinistro il quale sarebbesi potuto fondare, ed evitare così i danni delle acque del Po a cui venne esposto? — Perchè non pensò ad eseguire qualche steccaia alla diramazione del canale del Morobiano, e lasciò che in questo canale già quasi abbandonato si riaprissero il corso le acque del Po, locchè costringealo a far costrurre in questi giorni una chiusa inferiore, la cui spesa calcolata a lire 15000 circa, eccederà prima d'essere compiuta lire 40,000 e con risultato assai problematico? Molte di queste avvertenze, insieme con altre parecchie, già furongli invano suggerite dal distinto ingegnere Diana applicato a quelle costruzioni, ed al quale è dovuta in gran parte l'ingegnosa e ben combinata distribuzione dei cantieri, ma che sgraziatamente non aveva che una voce consultiva, ed era obbligato a seguire le istruzioni del direttore.

Dopo tutto il fin qui detto a che gioverà la responsabilità che il signor ingegnere vuole assumersi del buon esito del suo progetto? Non potrebbe dirsi questa sua responsabilità un'eccessiva presunzione di se stesso? Non sarebbe applicabile a lui l'espressione di non molta modestia e di non poca leggerezza di cui egli fu sì largo verso altri?

Mi rimarrebbe ancora a rispondere su quanto scrive riguardo all'effetto dei regurgiti; ma dapprima lo prego di rileggere bene quanto da me fu detto nell'articolo che egli vuol censurare. Ivi sta scritto che i *perniciosi effetti del regurgito si faranno maggiormente risentire lungo la sponda sinistra disordinando il superiore corso del fiume;* ma non troverà ch'io abbia detto che il regurgito stesso si estenderà sino a dieci chilometri superiormente. Non ho ancora dimenticate le lezioni dell'esimio nostro professore Bidone, e le teorie enunziate dal Venturoli e dal D'Aubuisson; ma vorrei pure che, ad un tale riguardo, egli rammentasse quanto scrisse lo Zendrini sui regurgiti del Po (*leggi e fenomeni delle acque correnti*) Francesco Mengotti (*sulle acque correnti*) Antonio Coconelli (*istituzioni d'idraulica*) e varii altri che trattarono della teoria de'regurgiti; giacchè attenendosi alla linea quasi orizzontale per l'elevazione dei regurgiti sopra un fiume che, in piena, trasporta più di dieci mila metri cubi d'acqua, potrebbe cadere in un grave errore. Ma il trattare dei limiti del regurgito nel nostro caso speciale, e degli effetti da esso prodotti col disordinare il fiume nel tronco superiore sino al confluente della Sesia, potrà forse formare l'oggetto di altra discussione che qui non può aver luogo.

L'ingegnere Rovere conchiude col favorirmi un consiglio, ed è, di patrocinare piuttosto la difesa delle campagne danneggiate dai fiumi soprattutto pel modo col quale si vuol trarre partito dal dritto di alluvione. Spiacemi che il consiglio mi giunga un po' tardi: giacchè sin dal 1825 io patrocinai questa causa nei progetti di sistemazione della Sesia, da Borgosesia sino al Po, di cui era stato incaricato: l'ho poi sempre successivamente patrocinata nell'esercizio di mia professione: e infine l'ho pubblicamente difesa anche nelle poche linee da me inserite nelle *Notizie Economiche-statistiche* sulla provincia di Casale pubblicatesi all'occasione del Congresso agrario tenutosi l'andato anno in questa città.

Non voglio intanto essere dell'ingegnere Rovere meno cortese, ed a consiglio voglio rispondere con un consiglio. Faccia a favore della patria il sacrifizio dell'amor proprio desistendo da quest' impresa, la quale cagionerà allo Stato ancora una spesa di tanti milioni; presenti all'amministrazione il calcolo esatto di quanto rimane a spendersi pel varco del Po, e pel tratto di strada che vi conduce a partire da Alessandria: ed ecciti la pronta formazione di studi comparativi con altra linea che potrà riuscire meno dispendiosa e più conveniente. Si potrà col conseguito risparmio, che non sarà forse minore di *nove o dieci milioni*, provvedere d'armi quasi tutta la milizia comunale dello Stato; e non sarà egli per l'ingegnere Rovere un ben più grande onore, se a questa santa opera avrà col consiglio suo contribuito?

Casale il 14 luglio 1848.

PIETRO BOSSO.

Dall' Editore-Libraio POMPEO MAGNAGHI *via Carlo Alberto*

DEL SERVIZIO DI PIAZZA

DOVERI ED ISTRUZIONI PEI MILITI COMUNALI

DI TUTTI I GRADI

Operetta indispensabile che ottenne il favore universale.

Lo stesso è incaricato per l'affitto di diverse Camere mobiliate unite e separate sui colli di Mongreno vicino alle chiesa.

G. ROMBALDO *Gerente.*

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa